

LETTERA A B&P: VIDEO, CRISI E MALCOSTUME. QUALE FUTURO?

sabato 04 aprile 2009

Alla redazione di Broadcast e
Production: Gentile
redazione, il motivo
che mi spinge a scrivervi è finalizzato
a far emergere la disastrosa situazione in cui si sono venuti a trovare i tecnici televisivi italiani. Lavoro in
questo settore da più di venti anni, in
qualità di Operatore di ripresa video
e di RVM. Ho sempre svolto il mio lavoro con passione,
riconosciuta professionalità e tanti sacrifici. (segue)

Come è noto
le produzioni dei network
sono affidate in appalto ad aziende
private (grandi, medie, piccole o piccolissime; ce n'è di tutte le taglie)
conosciute col nome di video-services. naturalmente il criterio prevalente di
attribuzione della "commessa" mediante aste
con ribasso del prezzo di partenza. Queste
aziende video service, formate come società, cooperative o ditte
individuali, hanno investito enormi
capitali in mezzi ed in tecnologia; alcune di queste hanno anche più di una
sede sul
territorio nazionale. Il
personale specializzato a cui queste aziende affidano la realizzazione pratica
dell'evento televisivo da trasmettere è formato in piccola parte da dipendenti,
in parte massiccia da free-lance reperiti sul libero mercato col criterio della
chiamata "a lavoro". La legge prevede che ciò avvenga mediante assunzione
"ENPALS", con obblighi previdenziali, assicurativi e quant'altro. Nei fatti
sempre più spesso si tenta di eludere questa modalità, ritenuta onerosa,
aggirandola attraverso inquadramenti impropri (improbabili Partite Iva per
lavori subordinati e senza noleggio di attrezzature, generiche "prestazioni
occasionalmente" o addirittura illegali o menzognere (nero, semi-nero, occultamento
della vera mansione svolta ecc). Voglio
soffermarmi sulla qualità e modalità di lavoro eseguiti dai tecnici televisivi
per conto di queste aziende:

1. Non

esiste un vero contratto, né un tariffario di riferimento, sui dovuti compensi: ogni azienda ha un suo tariffario, che negli anni ha subito continui ribassi, nonostante l'inflazione e il passaggio, dolente, da Lira ad Euro; non esiste quasi mai un'indennità di trasferta e lo straordinario riconosciuto solo in un caso su cento. Completamente defunte, invece, le indennità per il lavoro notturno e festivo.

2. La

diaria per i pasti e i rimborsi chilometrici sono arbitrari e mutano da ditta a ditta. Non immaginereste nemmeno quante volte mi è stato chiesto di presentarmi sul luogo di lavoro "già mangiato" - proposta indecente a cui molte volte rispondo che al posto della colazione avrei dovuto consumare il pranzo -

Anche per la tariffa del rimborso chilometrico, i prezzi variano - ogni azienda ha il proprio; in comune

hanno solo che sono tutte ampiamente al di sotto delle tabelle previste dal ministero o dall'ACI.

3. Non

esiste un orario di lavoro e le giornate spessissimo superano le 16 ore.

4. Le mansioni sono sempre multiple. Molti di

questi tecnici devono fare "autista dei mezzi, il tira cavi, il facchino e poi, finalmente, il proprio mestiere e la propria mansione;

5. I tempi del pagamento della fattura (che, si

badi bene, non è l'inquadramento previsto dalla Legge) di solito (erano) "a 60 giorni", poi divenuti 90 e 120. Oggi, poi, in tempi di crisi e con il moltiplicarsi di ditte prive di scrupoli e dei requisiti minimi di legalità, non di rado capita di non vedere neppure un centesimo di euro: semplicemente non pagano. Considerate quanti soldi si spendono per le telefonate di sollecito!!

6. I

trasferimenti del personale sul luogo di produzione, se organizzate da alcune di queste ditte, avvengono con il criterio della stiva: per ogni mezzo 5 o 6 persone. Che aumentano di numero quanto si tratta di spostarsi verso alberghi o ristoranti includendo anche gli autisti dei mezzi pesanti ormai "ormeggiati" nei TV Compound. Tutto diventa ovviamente ingestibile.

7. Scarsissime

condizioni igieniche per i bisogni fisiologici: molte volte si va a chiedere nei Bar, da privati, o "ci si arrangia" per la strada.

8. Per

lunghe trasferte invece si preferisce sempre il treno, o la cuccetta. L'alternativa del viaggio in aereo RARAMENTE esiste. Il tecnico spesso inizia

un lavoro professionale già con 8 o 12 ore di viaggio sulle spalle, purtroppo a discapito della concentrazione sul lavoro.

Ancora…. ricatti, preferenze accordate a chi garantisce sconti indipendentemente dalla qualità, mancate retribuzioni di giornate e di diarie riguardante i cosiddetti “rientri”, cioè giornate dedicate al viaggio di ritorno se svolto il giorno successivo a quello di fine-lavoro. Insomma una questione lavorativa paragonabile a quella degli extracomunitari di cui spesso sentiamo parlare nelle cronache nazionali. Un lavoro senza albo professionale, senza tutela sindacale e senza un contratto nazionale. Considerate poi che la mancata richiesta di requisiti adeguati fa sì che sempre più persone che praticino questi mestieri solo per necessità e senza quella passione e vocazione che sono l’unico criterio per non far scadere la qualità della nostra televisione. Questa è la triste realtà di un lavoro, un tempo Nobile con la “N” maiuscola!

I services lamentano un crescente taglio dei compensi a fronte di aumenti continui di pretese di prestazioni da parte dei network. E la concorrenza sleale di chi non rispetta gli obblighi di legge, che, come è noto, comportano grossi costi.

Cosa ne pensate?

Sono tempi di crisi. Che sia il momento giusto per una grande rivoluzione? Parliamone. Noi vogliamo dignità per il nostro lavoro e giustizia. Spero che non passi inosservata questa lettera; vorrei veramente sapere una vostra opinione in merito

Cordiali saluti Antonio Farina.

Per contatti:

panamovies@libero.it

Antonio
Farina

Via G.
Matteotti,56

71029 TROIA
(FG)

Che aggiungere, se non: più che un "nostro parere" sarebbe certo il caso che si aprisse un dibattito sul tema tra professionisti.

La Redazione di B&P